

GUALTIERO CASTELLINI

VEZZA D' OGLIO



Estratto dalla rivista storica
« Il Risorgimento Italiano »

ESTRATTO

IL RISORGIMENTO ITALIANO

Rivista Storica

♦ ♦ ♦

FRATELLI BOCCA EDITORI

TORINO

MILANO -- ROMA

Milano

Castello Sforzesco

44

FONDAZIONE
L. CASTELLINI



34



Castellini Gualtiero, *Veza d' Oglio*, estratto dalla rivista storica
«Il Risorgimento Italiano», senza data.

Riproduzione a cura della

BIBLIOTECA COMUNALE

di Veza d' Oglio

Addi, 26 giugno 1995



VeZZa d'Oglio.

(Comunicazione di GUALTIERO CASTELLINI).

Il colonnello Domenico Guerrini, al quale ero lieto di manifestare spontaneamente la mia ammirazione a pag. 296 delle mie *Pagine garibaldine*, ha voluto dedicare nel fascicolo precedente di questa Rassegna ventidue pagine di notevole critica documentata al cap. VIII del mio volume (pag. 261-308).

Poichè le osservazioni del Guerrini sono molte e complesse, nè è facile intenderne alla prima lettura tutta la portata, mi permetto di fare a mia volta un'osservazione capitale, subito. Osservazione che potrebbe anzi dispensarmi dal rispondere partitamente al Guerrini e che costituisce l'unico appunto che io possa muovere alla sua critica cortese.

Ha pensato il chiaro scrittore che, ponendo a confronto le argomentazioni del Caldesi e le sue con le mie *Pagine garibaldine*, egli ha evitato d'indagare l'attendibilità della testimonianza del capitano Adamoli, testimonianza originale che del mio lavoro di sintesi è principalissima fonte? Per esprimermi più chiaramente, ha pensato il Guerrini che il suo scritto contiene un'implicita smentita alle affermazioni del senatore Giulio Adamoli, unico capitano combattente a VeZZa oggi superstite, e autore di una frase che suona così: "Ho scritto del Castellini con la profonda convinzione di dire esattamente la verità. Questo sentimento dà forza alle mie pagine", (*P. g.*, p. 305)?

Per quale ragione il colonnello Guerrini ha voluto attribuire tanta importanza al mio lavoro di seconda mano, e non ha affrontato la questione direttamente col porre a confronto l'esumata testimonianza del Caldesi col lavoro di prima mano dell'Adamoli, consigliere fido e compagno valoroso del maggiore Castellini? Io sono lusingato per l'attenzione posta al mio lavoro, che il Guerrini riconosce così come opera quasi esauriente intorno a VeZZa, ma non posso attribuirmi meriti d'indagine che non ho. E mi auguro piuttosto, se è necessario, che la critica del Guerrini provochi nuovi chiarimenti tra lui ed il senatore Adamoli.

* *

Posta così in chiaro una prima circostanza notevole, desidero esaminare brevemente lo scritto del Guerrini punto per punto, riserbandomi di concludere con alcune osservazioni sui fattori psicologici del combattimento di Vezza, che il Guerrini non ha forse valutati a sufficienza, ma che per me — natural nemico dei studi eruditi non vivificati da altri elementi d'indagine intuitiva e di analisi umana — sono d'importanza capitale. E mi duole che le mie osservazioni debbano riuscire, necessariamente, non brevi. Se avessi potuto pubblicare questi appunti in appendice allo scritto del Guerrini, i riferimenti sarebbero stati più facili: sono costretto invece a chiedere al lettore coscienzioso che voglia rileggere lo scritto del Guerrini e, di pari passo, il mio.

Innanzi tutto ringrazio il Guerrini per la cortesia che informa tutto il suo scritto, necessariamente polemico, e per il contributo notevole ch'egli ha arrecato alla storia del 1866 con l'esumazione dei due rapporti Oliva e Caldesi.

Ma quando il Guerrini conchiude la sua esposizione riassuntiva del combattimento del 4 luglio asserendo ch'io faccio del Caldesi "molto severo giudizio", debbo osservare, pur troppo, che troppo poco severo fu tale giudizio. Ahimè, solo chi non ha letto le pagine 263, 264, 265 e 291, 292, 293 (narrazione documentata del contegno del Caldesi *prima* e *dopo* il combattimento: narrazione che mi spiace di non veder rievocata in alcun punto dal Guerrini) può illudersi intorno alla severità dei giudizi espressi intorno al maggiore romagnolo. E per non indugiarmi oltre nelle contestazioni, lascio al lettore facoltà di giudicare se la mia nota di pag. 302 significhi propriamente ch'io abbia voluto escludere la possibilità che il Caldesi abbia compilato il rapporto d'ufficio, o non alluda piuttosto alla mancanza di una difesa personale del Caldesi di fronte alle accuse mossegli più tardi. È strano poi che il Guerrini voglia infirmare la mia narrazione riguardante il contegno della Guardia nazionale (pag. 273) ponendola a confronto con la versione del Brentari, che io stesso cito come mia fonte e amplissimamente lodo.

Ma eccoci al punto importante. Il Caldesi nel suo rapporto asserisce che la sera del 2 luglio riaccompagnò ad Edolo il Cadolini, venuto a visitarlo ad Incudine, e che nella notte dal 2 al 3 *ritornò ad Edolo col battaglione bersaglieri* (*Risorg.*, pag. 112). Asserzione novissima, che a quarantaquattro anni dalla giornata di Vezza si legge oggi per la prima volta, e che nè la relazione italiana, nè l'austriaca, nè il Lecomte, nè lo Hold, nè il Friedjung, nè il Rüstow, nè la Mario, nè il Ghiron, nè il Bizzoni, nè il Guerzoni, nè il Tivaroni, nè il Guerrazzi, nè il Bertelli, nè il Guarnieri, nè il Favallini, nè lo Zanoncelli, nè l'Adamoli, nè il Cadolini, nè il Brentari, nè il sottoscritto hanno udita mai. Ripetiamo invece le parole dell'Adamoli (pag. 277): "Mentre eravamo a Edolo... Cadolini ordina al nostro comandante di portare [avanti] il battaglione di bersaglieri, e di mettersi a disposizione del maggiore del 4°, più vecchio in grado di lui. Partiamo di notte sotto una dirottissima pioggia, che ci accompagna fino a Incudine, ove arriviamo il mattino del 3. *Castellini cercò subito del Caldesi, ma non trovò nè lui nè altri che gli indicasse i posti da occupare*". (Davvero che, ogni qual volta mi accade di rilegger le pagine

dell'Adamoli, son tentato di trascriverle tutte nella loro mirabile chiarezza e di por fine così alla polemica).

Queste parole dunque non lasciano dubbi. L'Adamoli nega implicitamente che il Caldesi abbia accompagnato il Castellini ad Incudine.

Ma vi è di più. Il Cadolini, spesso severo nei suoi giudizi riguardo al maggiore Castellini, nota (pag. 35) in data 2 luglio, da Edolo: " Intanto ordinava al maggiore Castellini da parecchie ore giunto in Edolo, di marciare colle sue forze agli avamposti, dove sarebbesi posto agli ordini del maggiore Caldesi „. E di accompagnamenti non fa cenno.

Ma v'è di più ancora: nel suo rapporto il Caldesi scrive che il Cadolini fu contento nel vedere quant'egli aveva fatto (si legga in proposito il Cadolini!) e tace di esser andato incontro al Cadolini col Guicciardi: del quale accompagnamento parlano invece gli altri autori.

E questi non sono che lievi indizi del confusionismo e della sconessione del rapporto Caldesi, rapporto — del resto — di così poco valore che neppure servì al Cadolini, il quale trascrisse pur testualmente quello dell'Oliiva. Io non mi appiglio al partito estremo, avvertendo cioè che il Caldesi può aver accompagnato qualche reparto di bersaglieri e non il maggiore Castellini (ipotesi che non è poi inverosimile), ma constato le continue inesattezze e le gravi dimenticanze (che potrebbero essere mentali confusioni) del Caldesi stesso.

Dopo tutto ciò vi sarebbe qualcosa ancora da chiedere ed è questo: Perchè il Guerrini, citando l'asserzione del Caldesi, non fa cenno alcuno delle versioni che ho riprodotte sopra?

Continuando nella lettura del documento, o — meglio — delle note che lo accompagnano, ritengo insieme col Guerrini che sia ipotesi troppo sottile quella affacciata intorno all'aver messo il Castellini al coperto il suo battaglione, lasciando allo scoperto i fucilieri.

Risponde esattamente, come sempre, l'Adamoli: " Castellini.... si decise a collocare provvisoriamente i bersaglieri in modo di poter sostenere la compagnia dei rossi di guardia nel villaggio. Ma per un sentimento di scrupolosa delicatezza dispose i suoi uomini alquanto indietro, mentre sarebbe stato più opportuno installarli solidamente nei punti da difendersi, perchè non voleva aver l'aria di togliere ai rossi il vanto di scambiare con il nemico i primi colpi. *Aspettava poi sempre gli ordini da chi glieli avrebbe dovuti dare* „.

Sono molto lieto che il Guerrini riconosca a chiare note come l'ordine di ritirata sia stato mandato al Castellini al mattino del 4, dopo quello inviato al Malagrida, quando già il combattimento era impegnato e quasi impossibile il cambiamento di direttiva. Rimane però misterioso come il Caldesi affermi d'aver avvertito il Castellini il dì innanzi di ripiegare sulle posizioni fortificate, difendendo la ritirata del Malagrida, mentre l'Adamoli (pag. 278) asserisce non aver il Caldesi obbiettato verbo alla relazione del Castellini, allusiva al proposito di difendere Vezza.

Rimane non misterioso ma dubbio quanto si dice intorno agli ordini di ritirata inviati al Castellini durante il combattimento, ordini che possono in parte non esser pervenuti e che in ogni modo non si potevano eseguir sotto il fuoco, come attesta l'Adamoli. E sarei curioso di sapere perchè il Guerrini, senza critica, ritenga assurdo l'episodio del capitano Bisesti riferito dal Brentari (pag. 139).

Mi pare notevole la conclusione del rapporto Caldesi, in cui — nonostante le inevitabili reticenze — la ritirata appare, quale fu, minacciata e male ordinata; ma non riesco a comprendere che cosa voglia significare il Guerrini nella nota 4 di pag. 113: forse la nota significa, per il critico, che il Caldesi potè reiteratamente ordinare la ritirata ai combattenti; per me significa... che i fucilieri se ne stavano troppo lontani dal campo dell'azione.

Ma è semplicemente enorme, e oltremodo significativo, che il Caldesi credesse gli austriaci 6000 comandati da un generale! " Nessuno che abbia qualche poco d'esperienza di storia militare vorrà farne colpa al Caldesi " nota il Guerrini. Ma il rapporto del Caldesi è del 6 luglio. *O come va che il 3 luglio il suo sottoposto Castellini stimasse, con mirabile approssimazione, il nemico in 1740 uomini?* Chi dei due conosceva meglio uomini e cose? (P. g., pag. 275).

Sempre in tema d'uomini riconosco esatta invece l'osservazione del Guerrini intorno alla frazione della 3^a compagnia rossa, che a Vezza in realtà non fu. Io, come il Guerrini suppone, ne ho tratto notizia dal Brentari. Ma chiedo al Guerrini: quella squadra della 3^a compagnia ch'egli nega con tanto acume abbia combattuto non potrebb'esser per caso poi quella squadra della 4^a compagnia ch'egli scopre con altrettanta sottigliezza?

Ha ragione il Guerrini quando non cita come grande novità il rapporto Oliva, sostanzialmente riprodotto dal Cadolini. Epperò noto come anche l'Oliva dica mossa da un ordine equivoco la ritirata del Malagrida.

È curioso infine come il frammento del rapporto Oliva omesso dal Cadolini per far posto alle accuse del Caldesi contenga appunto implicite accuse al Caldesi, inabile difensore della riva sinistra dell'Oglio. Quest'omissione depone a favore dell'imparzialità del Cadolini?

Il bel rapporto dell'Oliva si chiude con alcune osservazioni ottime: ottime anche in quanto criticano in parte la disposizione e l'impiego — forzatamente inadatti — dei bersaglieri. Ma perchè il Cadolini volle, come riferisce anche il Guerrini, attribuir quasi ad inesperienza del Castellini il discutibile impiego dei bersaglieri, fanteria speciale munita di carabina federale? Mi pare che quanto disse Garibaldi, quanto Milano ricorda e quanto scrivo nelle pagine 190-193 e 342-348 del mio volume, dimostri a sufficienza l'abilità *tecnica* del Castellini come ufficiale dei bersaglieri.

E passiamo ai commenti del Guerrini. Il quale dice bene che, se il Caldesi avesse falsamente riferito intorno all'accompagnamento dei bersaglieri, sarebbe *reo di sfacciataggine inaudita*. Ma pensa il Guerrini che, per iscagionar dell'accusa il Caldesi, bisognerebbe riferirla all'Adamoli e accusare di complicità nel silenzio il Cadolini, certo non parziale a favore del Castellini?

Io non giudico, ma pongo innanzi al Guerrini il dilemma.

Mi pare che il Guerrini ecceda nei commenti riguardo alla disposizione dei bersaglieri. Perchè, egli dice, il Castellini non chiese disposizioni al Caldesi? Lo ha già detto l'Adamoli: perchè non trovò il Caldesi.

Il Guerrini sostiene che il Caldesi può aver taciuto nel suo rapporto, con discreti eufemismi, di dissensi avuti col Castellini; ma questo, via, mi pare un po' troppo! Invece, trattandosi d'un giudizio puramente soggettivo, ha valore certo pari, e forse superiore alla mia, la supposizione del Guerrini intorno al significato della frase: *I bersaglieri non si ritirano*. Frase che io dubito an-

cora sia stata pronunciata, ma che ho in ogni modo riferita, insieme con altre testimonianze avverse alla mia tesi, mentre non tutti i critici hanno fatto così.

Procedendo nell'esame, non comprendo perchè il Guerrini si stupisca di questo, che il Castellini ignorasse dov'era il grosso delle forze del Caldesi: prima di tutto, chi ha asserito ciò? E in secondo luogo perchè il Guerrini si stupisce che il Castellini ordinasse i suoi in modo da sorreggere il nucleo avanzato del Caldesi, se proprio questo era l'avamposto da appoggiare? Il Guerrini si meraviglia ancora che il Castellini *prendesse la mano* in parte al Caldesi non avendone ricevuti ordini: ma, se questa critica ha valore, come può il Guerrini soggiungere che il Castellini "ben esperto di guerra", doveva far sì che i fucilieri fossero sostenuti dai fucilieri? Il maggiore che già troppo agiva per conto proprio — dicono i critici — non poteva, come comandante dei bersaglieri, disporre dei fucilieri tutti.

Su la maggiore o minor importanza attribuita dal Castellini ai lavori fortificatori non discuto, perchè l'argomento è — per me profano — troppo tecnico, e la questione è in ogni modo troppo sottile. Così non posso seguire il Guerrini sul terreno delle definizioni, ch'egli tenta con molta delicatezza, parlando di sentimento d'iniziativa paragonato alla disobbedienza, e di azione prossima più alla disobbedienza che all'iniziativa.

Ma chiedo a lui perchè gli sembri grave, mentre al Brentari par cosa semplice, che il Castellini fosse al comando dell'avamposto. Chi gli aveva dato il comando? Non certo il Caldesi — asserisce il Guerrini. Ma, chiedo io, era il Castellini sì o no maggiore di truppa scelta, di fatto all'avamposto, e doveva all'occorrenza comandare e battersi, o no?

Le considerazioni critiche intorno al rapporto Oliva mi sembrano annullate dalle citazioni che ho tolte sopra all'Adamoli: cioè dalla continua mancanza d'iniziativa da parte del Caldesi, mancanza che il Guerrini pare non voglia riconoscere colpa. Anzi in questo punto il Guerrini tanto s'impegna che giunge a manifestare un vero sospetto, in nulla autorizzato, su la testimonianza dell'Adamoli. "Ho detto — egli osserva — come sia inverosimile la molto postuma affermazione che il Castellini abbia cercato il Caldesi e non abbia potuto trovarlo". O perchè?

Il Guerrini fa poi, in forma sibillina, una giusta constatazione. Egli osserva come cosa *notevole* che il Cadolini non ha riportato i giudizi dell'Oliva favorevoli al Caldesi. Notevole... in che modo? In modo, parmi, che non depone a favore dell'imparzialità del giudice e infirma quindi anche i successivi giudizi.

Una inesattezza del mio autorevole contraddittore infine — l'unica forse — è questa. Egli dice che i difensori del Castellini non hanno ricordato come vi fossero dei bersaglieri che si lamentarono in seguito dello sciagurato tentativo di lotta. A pag. 303 del mio volume io scrivo: "L'elogio che il Cadolini fa del valore delle cinque compagnie... termina con alcune frasi in cui è detto che solo pochi, i quali non comparvero durante la battaglia, sparsero false voci su le condizioni dei combattenti. Sono precisamente questi pochi — dice il capitano della 2^a compagnia dei bersaglieri — che diffusero voci errate e crearono una leggenda intorno al vano eroismo del maggiore, ed evidentemente sono gli stessi che compaiono solo a Cedegolo, come

dice l'Adamoli, e si manifestano addolorati con l'Oliiva per il così detto " macello " „.

Infine il Guerrini vuol coglierci in contraddizione e conclude: " Fu errore stanziare a Davena i bersaglieri, se si voleva attendere il nemico nelle trincee „. E su questa base costruisce un dilemma che dovrebbe stringer nelle sue morsa i difensori del Castellini. Ottimamente. Ma il dilemma cade, come un artificioso sofisma, perchè il *se* (con quel che segue) non era affatto nella mente del Castellini, che non fu pertanto responsabile delle conseguenze.

* * *

Questa, punto per punto, l'analisi schematica della dotta critica del Guerrini. È necessario ora riassumere? Forse.

Il Guerrini riassume osservando che il Castellini prese la mano nel comando al Caldesi, e che questi — per debolezza — lasciò fare. Epperò, con molto e bello fervore d'italiano, conchiude che una volta impegnato il combattimento il Caldesi doveva correre al fuoco, poi che il Castellini fu a Vezza non meno garibaldino di quel che sia stato Garibaldi stesso a Velletri, nel 1849.

Il quale paragone ultimo mi aggrada moltissimo. Al Guerrini, che può immaginar di leggieri quanta e quale indagine io abbia dedicato a siffatti argomenti, potrei mostrare nei miei appunti più antichi un confronto tra le giornate di Velletri e di Vezza.

Il giudizio finale, dunque, coincide. Senonchè il Guerrini (e l'illustre critico mi perdoni ancor una volta la franchezza) ha voluto porre un poco d'amaro anche nella conclusione, e avverte che a Velletri Garibaldi agì *senza* ordini, a Vezza il Castellini *contro* gli ordini. Io potrei osservar subito, se mai, che il Caldesi era ben più incapace del Roselli e che Garibaldi prese la mano ben più fortemente di quanto fece il Castellini. Ma nol voglio, e mi limito a chiedere: chi autorizza il Guerrini a dire che il Castellini agì *contro* gli ordini? Siamo alle solite, e il dilemma è pur sempre questo: il Guerrini crede di poter asserire, fondandosi sul rapporto Caldesi, che il maggiore romagnolo accompagnò i bersaglieri a Vezza ed ebbe quindi le necessarie intese col Castellini, colpevole perciò di avergli poi " presa la mano „. Io, dal canto mio, faccio amplissimo conto della testimonianza capitale dell'Adamoli che ci mostra il Castellini ripetutamente e vanamente in cerca del Caldesi, e di nulla avvertito nella sera fatale del 3 luglio.

Perchè dovremmo oggi valutar meno questa testimonianza insospettabile?

* * *

La testimonianza del Caldesi potrebbe invece essere infirmata dalle osservazioni a cui alludevo in principio. Chi legga la biografia del Caldesi, e veda il prode soldato rimaner maggiore nel '48, nel '49, nel '59, nel '60, nel '66

(anzi, in quest'anno, da maggiore di S. M. ritornar maggiore di semplici milizie *in sottordine* al Cadolini, che era partito sotto di lui capitano nel '60); chi rievochi il giudizio del Guarnieri che lo definisce " affatto profano delle cose militari „; chi ricordi quanto il Guerrini non ha citato ma l'Adamoli ha pur detto (pag. 292), che la sera del 3 il maggiore " per la depressione fisica in cui era, parlava perfino stentatamente „ e " ascoltava senza fare obiezione di sorta „, non può non giudicare il Caldesi con criteri diversi da quelli che si debbono applicare all'energico maggiore lombardo; non può non comprendere come questi — dopo un equivoco mal chiarito, non dopo una disobbedienza — prendesse un poco la mano al fiacco Caldesi. Prima d'inferire contro chi morì sul campo, è pur doveroso analizzare lo stato d'animo e il contegno di chi sopravvisse.

Io mi permetto infine di ricordare al Guerrini una pagina ch'egli non ha forse ancor letta, e che l'Abba diede fuori nella *Stampa* del 24 agosto 1909, dopo la pubblicazione di *Pagine garibaldine*. Il nostro più alto storico garibaldino afferma dunque che il Caldesi non fu colpevole per malanimo, sì bene per una strana debolezza sopravvenutagli con gli anni. " Che cosa avesse nel cervello in quei giorni non si comprese mai. Il fatto sta che torpido era divenuto ed indifferente. Avesse almeno avuto la forza di rimettere nel Castellini l'autorità del comando che a lui, più anziano, spettava!... Al Caldesi il fatto di Vezza d'Oglio rimase un ricordo quasi di cosa cui credesse o non credesse, come deve accadere ai sonnambuli. Ma al suo fratello Ludovico... quel fatto lasciò un velo di malinconia sull'animo, e parve, parve dico!, che da allora per lui il nome della famiglia non avesse più tutto il gran significato di un tempo... „. E aggiunge l'Abba: " Certo che se altre fossero state le condizioni di spirito del Caldesi, il fatto d'armi di Vezza d'Oglio non sarebbe avvenuto, o a quel maggiore austriaco von Albertini chi sa quale sorte sarebbe toccata! Quando cadde il maggiore Castellini tutto non era ancor perduto — ah! seconda ora fosca di Vincenzo Caldesi! — non tutto perduto, se questi avesse mandato il soccorso che poteva. Ma il soccorso non venne „.

E termino, perchè mi duole d'insister così su la terribile responsabilità del Caldesi. Ma che pensa ora il lettore?

Con siffatti argomenti io m'auguro d'aver ricollocata nei veri termini la questione; e m'auguro anche che la devozione di nepote non abbia fatto velo al mio giudizio critico. Se non temessi, come ho già detto, d'inferire a mia volta fuor di luogo, potrei scrivere lunghe pagine intorno a un secondo argomento, riguardante la fazione di Vezza: quale fu il contegno del Caldesi, a combattimento iniziato? Tutti, dall'Oliva all'Adamoli, dal Cadolini al Brentari, asseriscono in limpidi termini che *la vittoria era imminente* quando il Castellini cadde, e che per determinarla sarebbe stato sufficiente l'intervento del Caldesi. Perchè questi non si mosse? Io non ripeto qui quanto ho scritto, forse esaurientemente, in *Pagine garibaldine*. E mi lusingo di credere che non occorra questa replica, ma che basti l'attenta lettura di quelle pagine, per convincere dell'inalterabile verità il lettore. Per questo non mi ripeterò nella *Rivista del Risorgimento italiano*. Soltanto, sollecito di raccogliere sempre — quando mi è dato — testimonianze nuove ed autorevoli su l'argomento, conchiuderò riferendo il giudizio del colonnello Ergisto Bezzi, sagace guida di Garibaldi durante la campagna del Trentino.

Il 4 luglio 1910, nel quarantaquattresimo anniversario della giornata di Vezza, in una riunione di una cinquantina di Trentini e di soldati del 2° battaglione (i testimoni non mancano), il Bezzi spontaneamente esclamò: " Se Castellini fu audace, dobbiamo pur ricordare che la storia garibaldina è intessuta tutta di audacia. Ed io, che per ragioni politiche e militari m'intrattenni a Vezza nel 1862 per un mese e studiai bene quei luoghi, posso pur asserire che, se fossi stato alla testa dei fucilieri il 4 luglio, al posto del loro maggiore, li avrei condotti al fuoco, e — tagliando lo scampo al nemico di là dal fiume — avrei fatto sì che i nostri si segnalassero a Vezza non in una brillante sconfitta, ma in una brillante vittoria „.

P. S. Ludovico Corio

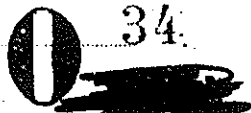


Museo del Risorgimento

Castello Sforzesco

Milano

FONDAZIONE
GUALTIERO CASTELLINI



Museo del Risorgimento Nazionale
Castello Sforzesco

